

Lucia Rodler

Bianca Laura Saibante, scrittrice antica o moderna?

Per Bianca Laura Saibante (17 maggio 1723-6 marzo 1797) tutto ha inizio negli anni '50 del Settecento quando è una donna di una trentina d'anni, benestante e dotata di buona cultura. In quel decennio accadono infatti le cose più importanti e belle della sua vita: frequenta un gruppo di amici interessanti, apre la propria casa a un'accademia di cultura, si sposa e ha un figlio. E, in ogni occasione, Bianca Laura dipinge e pratica la letteratura in versi e in prosa¹. Nel 1755, il neo-marito e neo-padre, Giuseppe Valeriano Vannetti, elogia le qualità poetiche della moglie, precisandone anche le scelte stilistiche: «Fa di buoni versi, e fa di buone prose, / Ha uno stil, ch'è toscano toscano»². L'insistenza della *geminatio* non è solo un abbellimento retorico perché, pur conoscendo bene le lingue francese e tedesca, studiate presso le Orsoline di Trento, Bianca Laura sceglie come modello di scrittura la tradizione italiana, di Petrarca e Boccaccio soprattutto. Nel fare ciò risulta antica o moderna? - per riprendere una questione culturale nata in Francia un secolo prima, ma ancora attuale a metà Settecento, soprattutto nella periferia della Rovereto tirolese. La rilettura delle novelle, sinora inedite, ci permette di riflettere sulla domanda posta dal titolo del presente contributo e insieme di tracciare il profilo di una delle poche letterate del tempo ricordata ancora oggi³.

¹ G. P. Romagnani, *Saibante, Bianca Laura*, in *DBI*, 89/2017, pp. 619-622; V. Degano, *Bianca Laura Saibante Vannetti*, in *Enciclopedia delle Donne*, 2022, <https://www.enciclopediadelledonne.it/edd.nsf/biografie/bianca-laura-saibante-vannetti>.

² G. V. Vannetti, *Rime burlesche*, Marchesani, Rovereto 1756, p. 10 (*Capitolo al Sig. Ab. Jacopo Avanzini a Roma*, vv. 53-54).

³ Sulla polemica tra antichi e moderni cfr. M. Fumaroli, *Les abeilles et les araignées*, Gallimard, Paris 2001 (edizione italiana: M. Fumaroli, *Le api e i ragni. La disputa degli Antichi e dei Moderni*, Adelphi, Milano 2005); sulla Saibante cfr. M. G. Pensa, *La produzione letteraria d'imitazione a*

Precisiamo intanto che Bianca Laura Saibante è importante perché documenta la cultura nobiliare femminile del tempo; anche per questo vale la pena rileggere con attenzione i suoi testi, che rappresentano una letteratura di imitazione, allora molto apprezzata. In particolare, con il progetto dell'Ateneo di Trento *Ecoltura. Per un'ecologia della cultura*, abbiamo concentrato attenzione su dieci testi inediti⁴, recitati in occasione delle adunanze della neonata Accademia degli Agiati, fondata da Bianca Laura nel 1750 insieme al futuro marito Giuseppe Valeriano Vannetti, al fratello Francesco Antonio Saibante e ad altri due amici sacerdoti, Giuseppe Felice Givanni e Gottardo Antonio Festi, entrambi docenti di retorica nel Ginnasio di Rovereto. Ben presto si aggiungono altri uomini di cultura, tra cui l'abate e professore Giovanni Battista Graser, il filosofo Clemente Baroni Cavalcabò e un centinaio di figure di rilievo, non solo cittadine (lo storico veronese Scipione Maffei, ad esempio, o l'archivista tirolese Joseph von Sperges)⁵. La vitalità culturale della Rovereto di metà Settecento è dunque evidente, tanto che presto – nel settembre 1753 – l'imperatrice Maria Teresa approva lo statuto dell'Accademia che, intanto, fa spazio a soci austriaci e tedeschi, soprattutto per iniziativa di Giuseppe Valeriano, educato alla tradizione italiana nel prestigioso collegio dei Tolomei di Siena, ma anche traduttore dal tedesco e uomo aperto alla cultura europea⁶. E forse proprio sull'equilibrio tra i modelli

Rovereto, in *L'affermazione di una società civile e colta nella Rovereto del Settecento*, Atti del Convegno (Rovereto, 9 ottobre, 3-4 dicembre 1998), a cura di M. Allegri, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2000, pp. 211-229, che sottolinea «un attardato moralismo, e i motivi conduttori sono quelli della vereconda modestia, di un'integrità saggia e operosa» (p. 220); di recente la Saibante è stata inclusa nel lavoro di divulgazione curato da G. Decarli, *33 Trentine*, testi di G. Decarli, illustrazioni di M. Nanut, Provincia Autonoma di Trento-Commissione Pari Opportunità tra Donna e Uomo, Trento 2021, pp. 14-15.

⁴ Le sette novelle, i due racconti storici e la sacra rappresentazione sono contenuti nel manoscritto *Novelle, cicalate, lettere accademiche*, BCROV, 5.23, conservato presso la Biblioteca Civica G. Tartarotti di Rovereto. Il materiale è cartaceo, la legatura in pergamena; le misure sono di cm 23,9 x 17,1. Le novelle occupano mediamente 5-6 carte ciascuna del manoscritto. Oggi si leggono al link consultato il 15.07.2025: <https://libguides.unitn.it/c.php?g=1141369&p=8415664>.

⁵ Cfr. M. Bonazza, *L'Accademia roveretana degli Agiati*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 1998. Gli interventi di Bianca Laura sono custoditi presso l'Archivio Storico dell'Accademia Roveretana degli Agiati in nove tomi, ora classificati in fascicoli con segnatura progressiva, da 127 a 135 (già I-IX).

⁶ Sulla figura di Giuseppe Valeriano, intelligente mediatore tra cultura italiana e tedesca, teorico della traduzione e della letteratura vernacolare, cfr. M. Allegri, *Un "passatempo onesto e dilettevole": Giuseppe Valeriano Vannetti (1719-1764) tra impegno civile e pratica letteraria*, in *I "buoni ingegni della patria". L'Accademia, la cultura e la città nelle biografie di alcuni Agiati tra Settecento e Novecento*, a cura di M. Bonazza, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2002, pp. 11-50; Idem, *La scrittura letteraria in trentino. Dall'Umanesimo al Novecento*, Osiride, Rovereto 2014,

antichi e moderni, cioè tra la letteratura italiana dal Trecento al Cinquecento e quelle d'oltralpe, i due coniugi avevano idee differenti. Comunque sia, Bianca Laura Saibante lamenta la severità del marito in una lettera del 4 luglio 1759 al letterato bresciano Giovanni Battista Chiaramonti, amico di entrambi e futuro biografo di Giuseppe Valeriano:

è cotanto severo censore delle cose mie, e sì scarso lodatore, che il più delle volte mi fa perdere il coraggio, e la volontà di por mano alla penna. E se non fosse ch'io scerno il ben dal male, e veggo che l'intento suo è di voler ch'io non mi fermi a seguir la turba di coloro che stanno a pie' del monte, ma bensì allunghi il passo, e più da vicino saglia all'onorata meta, avrei deposte l'armi, riposando all'ombra della mia conocchia⁷.

Dunque, Giuseppe Valeriano apprezza lo stile toscano della moglie (come si è letto all'inizio della presente nota), ma è anche molto critico nei confronti della sua attività letteraria che, comunque, diminuisce dopo la nascita di Clementino nel 1754, per poi ridursi al minimo con la vedovanza, cioè nel 1764: a quel punto non solo «la conocchia», ma i problemi di salute, l'amministrazione dei beni e l'educazione del figlio assorbono la maggior parte del tempo di Bianca Laura⁸.

Prima, però, tra il 1750 e il 1752, la giovane donna partecipa con regolarità alle adunanze dell'Accademia, presentando novelle, liriche in vari metri, e discorsi. Qualcosa è stato già pubblicato, altre cose restano inedite

pp. 85-87; con particolare riferimento alle traduzioni cfr. S. Ferrari, *L'Accademia Roveretana degli Agiati e la cultura di lingua tedesca (1750-1795)*, in *La cultura tedesca in Italia (1750-1850)*, a cura di A. Destro, P. M. Filippi, Pàtron, Bologna 1995, pp. 217-276; P. M. Filippi, *La periferia traduce: Giuseppe Valeriano Vannetti tra mondo italiano e mondo d'oltralpe*, in *Il Settecento tedesco in Italia*, a cura di G. Cantarutti, S. Ferrari, P. M. Filippi, Il Mulino, Bologna 2001, pp. 163-215.

⁷ Cfr. *Sei lettere inedite di Bianca Laura Saibante Vannetti, Nozze Saibante-Graziani*, Ferrari, Venezia 1886, p. 15; a p. 7, nella dedica a «Compari ed Amici», Tomaso Luciani precisa che Bianca Laura avrebbe ricevuto le lodi di Tiraboschi e Metastasio: «il Tiraboschi chiamò le sue prose "belle, graziose ed eleganti"; e il Metastasio appellò i suoi "versi dolci e purissimi, riconoscendovi non pochi lineamenti del Cantor di Valchiusa"» (cfr. *Rime di B. L. Saibante Vannetti*, raccolte da P. L. Ferri, Tipografia della Minerva, Padova 1834, p. 9).

⁸ Nel biennio 1750-1751 Bianca Laura è molto presente nelle attività dell'Accademia; oltre alle novelle, presenta sonetti, anacreontiche, madrigali e capitoli. Negli anni successivi continua a scrivere in prosa (ragionamenti, cicalate), ma preferisce il verso. Tra il 1753 e il 1761 compone anche i discorsi sulla condizione femminile. Sui problemi di salute, cfr. *Sei lettere inedite* 1886, p. 18 (lettera di B. L. Saibante a G. B. Chiaramonti del 14 ottobre 1768, in cui fa riferimento al «costante dolor reumatico», «il quale mi cruccia, e di giorno e di notte, quando gli piace»).

e meritano future ricerche (come già sottolineato da Mario Allegri)⁹, anche nell'occasione di uno studio sistematico della scrittura femminile. Nel caso delle novelle gli elementi da indagare, anche in rapporto con la letteratura della metà del Settecento italiana ed europea, sono per lo meno tre: lo stile, il genere letterario e la struttura della narrazione. In questa sede interroghiamo questi tre argomenti dal punto di vista della *querelle des anciens et des modernes*.

1. Cominciamo con lo stile: la scrittura di Bianca Laura stabilisce una continua intertestualità con due tradizioni letterarie e due autori: le due culture sono quella greco-latina e quella italiana; i due autori sono Petrarca (per la lirica) e Boccaccio (per la prosa). A prima vista, pertanto, Bianca Laura è antica. A metà del Settecento, infatti, altre sono le avanguardie letterarie: in Francia, ad esempio, viene pubblicata l'*Encyclopédie* e in Italia nasce la rivista «Il Caffè» che promuove una cultura multidisciplinare di «cose» e non «di parole» che usa una lingua aggiornata agli argomenti della vita civile¹⁰. Bianca Laura, invece, fa una scelta di retroguardia che però, a Rovereto, assume un valore diverso: documenta l'italianità di un territorio di confine che guarda a sud, piuttosto che a nord. Lo ricorda anche Giuseppe Valeriano introducendo la prima riunione accademica, il 27 dicembre 1750: «per fatto di guerre, ciò che a' molti popoli sovente addiviene», Rovereto è lontana dalla «bella Italia», ma possiede «la memoria» e la lingua «copiosa, dolce, grave, sonora, spedita, e franca e feconda»¹¹. L'accademia nasce dunque per valorizzare la cultura italiana e, con Clementino Vannetti, questa scelta diventa tanto ostinata da fare meritare all'Accademia fondata dai genitori stima in ambito irredentista¹².

⁹ Cfr. Allegri 2014, pp. 85-91: «Di lei rimangono numerose novelle, dissertazioni e rime, che meriterebbero di essere raccolte e analizzate, se non altro per una messa a fuoco più precisa delle suggestioni e dei paradigmi adottati dalla letteratura roveretana di quegli anni». Manca uno studio complessivo recente su Saibante; esistono gli studi biografici di D. Emer, *Bianca Laura Saibante Vannetti e l'educazione di Clementino*, in «Strenna Trentina Letteraria e Artistica», 1893 [ma 1892], pp. 83-95; A. Bettanini, *Saibante Vannetti Bianca Laura*, in «Arti della Accademia Roveretana degli Agiati», 1900, pp. 107-144; F. Pasini, *Appunti bibliografici*, in «Tridentum», III, 1900, 5-6, pp. 248-263; e due tesi che risalgono alla fine del secolo scorso: C. Fia, *Bianca Laura Saibante Vannetti: 1723-1797*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova, 1996-1997 e F. Gennari, *Una donna in accademia: Bianca Laura Saibante (1723-1797)*. Tesi di Laurea, Università degli Studi di Verona, 1998-1999.

¹⁰ Cfr. almeno «Il Caffè» (1764-1766), a cura di G. Francioni, S. Romagnoli, Bollati Borin-gieri, Torino 1998.

¹¹ G. V. Vannetti, *Prefazione alla Prima Ragunanza, ai 27 dicembre 1750*, AARA, 127.1.

¹² Sulla questione identitaria a Rovereto, cfr. G. P. Romagnani, *Echi muratoriani fra l'Adige e il Leno. Verso una memoria storica della città di Rovereto*, in *L'affermazione* 2000, pp. 79-126; Idem, *Dal salotto di casa Saibante all'Accademia degli Agiati: l'avventura intellettuale di una donna nella*

Bianca Laura e Clementino (più di Giuseppe Valeriano) utilizzano infatti una scrittura letteraria classica che diventa, nel secolo successivo, l'avanguardia di un pensiero su Rovereto città italiana¹³. Da subito, comunque, i contemporanei apprezzano lo stile di Saibante: la scrittrice e contessa Francesca Roberti Franco, ad esempio, critica in parte i contenuti dei *Discorsi* pubblicati nel 1781, ma loda senza riserve lo stile:

Oh quanto mi diletta il vostro scrivere! Che genere nuovo di stile, che dolcezza, che armonia, che delicatezza! ma insieme che maestria, che fondo, qual possesso di lingua! Io, che mi pregio d'intendere cosa sia delicatezza, francamente decido che delicati sono i vostri versi, delicatissime le vostre prose; e qual pregio poria bramarsi maggiore in sì fatti gentil componimenti?¹⁴

Per le novelle in prosa, di cui ci occupiamo, la norma linguistica boccacciana comporta un periodare complesso, arricchito da incisi, subordinate e infinitive; a questo stile Bianca Laura aggiunge talora un registro dialettale e popolare che corrisponde ai gusti degli Agiati (nella novella V e nella VII, ad esempio)¹⁵. E questa varietà controllata rappresenta forse la delicatezza che la poetessa veneta apprezza nell'amica roveretana, secondo il gusto classicistico italiano del secolo arcadico.

2. Analizziamo ora il genere letterario: la novella è una forma breve italiana, ufficialmente nata con Boccaccio, proseguita nel Cinquecento (con Matteo Bandello, ad esempio) e viva ancora nel Settecento di Saibante. Anche in questo caso si tratta di una scelta di retroguardia dal punto di vista letterario perché il Settecento è il secolo in cui nasce il romanzo, tra Inghilterra e Francia,

Rovereto settecentesca, in *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, a cura di M. L. Betri, E. Brambilla, Marsilio, Venezia 2004, pp. 213-235; R. Stauber, *Tirolesi o italiani? Il discorso degli «Agiati» sull'identità della «patria» roveretana (1750-1810)*, in *L'affermazione* 2000, pp. 169-184; Allegri 2014, p. 91.

¹³ Su Clementino Vannetti cfr. *Clementino Vannetti (1754-1795). La cultura roveretana verso le «patrie lettere»*, Atti del Convegno (Rovereto, 23-25 ottobre 1996), in *Atti della Accademia Roveretana degli Agiati*, 1998, A.

¹⁴ F. Roberti Franco, *Lettera a Bianca Laura Saibante Vannetti* (17 agosto 1778), in *Discorsi, e lettere di Bianca Laura Saibante Vannetti fra gli Agiati di Roveredo Atalia, lette nell'Accademia de' medesimi, con una lettera alla stessa della signora contessa Francesca Roberti Franco*, Coleti, Venezia 1781, pp. 65-66 (e 65-74).

¹⁵ Sugli interessi di Giuseppe Valeriano per il dialetto, fonte di accrescimento della lingua comune, cfr. Allegri 2002, pp. 40-45.

soprattutto¹⁶. Il fatto è che, ancora una volta, la scrittura di novelle sottolinea l'appartenenza del territorio alla tradizione italiana più riconosciuta in Europa, cioè quella tre-cinquecentesca, che ha prodotto racconti brevi, concentrati su un solo evento, destinati a divertire grazie a trame lineari, frasi ad effetto che spesso inducono riflessioni sulla società, sui comportamenti, sui sentimenti, sull'imprevedibilità della vita umana¹⁷. Così opera anche Bianca Laura Saibante che, forte di una cultura solida e di una biblioteca ben fornita¹⁸, sviluppa trame comiche e moralistiche, immaginando soprattutto personaggi giovani e contemporanei, intelligenti o sciocchi, che vivono un evento particolare in contesti vicini, tra Rovereto, Milano, Vienna, Vicenza e la Germania: il giocatore Conrado che risolve l'imbarazzo di avere intascato il denaro perso al gioco dalla invecchiata Sofia; il medico che cura i grilli nella testa del forestiero; il finto medico Pietro Hals che cura l'ex padrone Giovanni Kupfenstein, medico in pensione; il fabbro Carletto de' Miorandi che si finge boia con l'oste e l'arci-prete per avere un letto dove dormire; ma anche il goffo Jacopo di Gianlorenzo che inciampa nelle quattrocento uova e l'avventata Sofia che gioca il suo denaro sono alcune simpatiche figure che rielaborano la tradizione novellistica.

Possiamo solo immaginare, purtroppo, come la narratrice agiata abbia raccontato le sue novelle, spesso accompagnate da qualche lirica: forse leggeva compostamente, forse recitava in modo teatrale, forse stimolava un dialogo dopo le letture. Purtroppo, la "cornice" delle novelle ci resta sconosciuta¹⁹. Si può comunque ipotizzare che le riunioni fossero molto informali, perché agio significa *otium*, cioè la determinazione tranquilla del chiocciolino, che raggiunge una meta faticosa anche attraverso «vie lunghe e distorte»²⁰. Dopo

¹⁶ Cfr. almeno G. Mazzoni, *Teoria del romanzo*, Il Mulino, Bologna 2011. Su modelli, caratteristiche e autori della novella settecentesca risulta ancora utile F. Fido, *La novella del Settecento*, in *La novella italiana*, Atti del Convegno (Caprarola, 19-24 settembre 1988), a cura di E. Malato, I, Salerno, Roma 1989, pp. 513-541.

¹⁷ Cfr. M. Picone, *Il racconto*, in *Manuale di Letteratura italiana. Storia per generi*, a cura di F. Brioschi, C. Di Girolamo, I, Bollati Boringhieri, Torino 1993, pp. 585-696; E. Menetti, *Le forme della novella*, in *Le forme brevi della narrativa*, a cura di E. Menetti, Carocci, Roma 2019, pp. 35-51.

¹⁸ Sulla storia della biblioteca di casa Vannetti, cfr. A. Contò, *La biblioteca di Clementino Vannetti tra Rovereto e Verona*, in *Clementino Vannetti* 1998, pp. 389-417; L. De Venuto, *Libri, biblioteche e lettori lungo la Valle dell'Adige nel Settecento*, in *Bücher besitzen – Bücher lesen / Possedere libri – leggere libri (1750-1850)*, a cura di M. Span, U. Stampfer, in «Geschichte und Region / Storia e Regione», XXIX, 2020, 1, pp. 57-77.

¹⁹ Sull'importanza della cornice è ancora utile H. H. Wetzel, *Premesse per una storia del genere della novella. La novella romanza dal Due al Seicento*, in *La novella italiana* 1989, pp. 265-281.

²⁰ Il motto accademico («giunto 'l vedrai per vie lunghe e distorte») è un verso di Petrarca, tratto dalla canzone 37 del *Canzoniere* (*Si è debile il filo a cui s'attene*); cfr. C. A. Postinger, *L'impresa*

ciascuna tornata ogni scritto viene riportato in un unico codice, che raccoglie in sequenza gli interventi di tutti gli Agiati per essere depositato presso l'Accademia²¹. Così fa anche Bianca Laura che trascrive le novelle anche in un altro codice che raccoglie le sue prose; di qui, nel 1781, Clementino trae i testi per la pubblicazione dei discorsi sulle donne, decisamente moderni per l'argomento. Restano, invece, inedite le novelle: forse Clementino le apprezzava meno; forse Bianca Laura era troppo impegnata in altre numerose attività, come la stessa narratrice racconta all'abate Festi nella novella ottava:

Voi il mio costume ben sapete, che soglio, quando a me piace, tutta sola starmi in camera, e quando non, da quella uscire, e talora dormire; e, se la faccenda non mi garba, il più delle fiate vegliare, e dar di piglio a' donneschi lavori, ora l'ago ed ora il fuso volteggiando; e talor, annoiata di questi piatti, ricorrere ad altre vivande, cioè ad alcuno di que' libricciuoli che appo l'Agiata mia persona pacificamente tutti polverosi dormono. Eziandio alla penna con tre dita m'accosto, e questa, se non ha voglia di schiccherare come vorrei, fo come Sua Signoria vuole, e ciò per non patire, che ogni litigio hollo, od almeno vorrei averlo, per sempre da me sbandeggiato, ché più dell'oro io soglio estimar la pace e quiete dell'animo²².

Certo è che, come per lo stile, anche per il genere letterario risulta difficile definire in modo netto una scrittrice al tempo stesso antica e all'avanguardia; simile, dunque, ai suoi interlocutori più vicini: l'abate e filosofo Girolamo Tartarotti e il marito Giuseppe Valeriano Vannetti, entrambi convinti italianisti toscaneggianti e insieme interpreti attenti del nuovo. Non per caso il primo sostiene la barbarie dei processi contro le streghe e il secondo riflette sulla traduzione in termini di scambio culturale tra territori²³.

degli Agiati, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2018, pp. 24-25. Il carattere informale risulta anche dall'organizzazione sempre differente delle tornate: a volte l'Agiatissimo di turno inizia con una presentazione della giornata, a volte con una composizione poetica, a volte con un racconto (cfr. AARA, 127 e 128, per i tomi con le novelle).

²¹ Per l'elenco degli interventi in prosa e in versi di Bianca Laura Saibante in Accademia cfr. Gennari 1998-1999, pp. 153-163.

²² B. L. Saibante, *Novella VIII*, BCRov, 5.23, c. 51.

²³ Su Tartarotti, cfr. *Girolamo Tartarotti (1706-1761). Un intellettuale roveretano nella cultura del Settecento*, Atti del Convegno (Rovereto, 12-14 ottobre 1995), in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», 1996, A; Allegri 2014, pp. 79-84. Di Giuseppe Valeriano cfr. Vannetti 1756, p. 4: l'autore presenta la raccolta di «poesie piacevoli» punteggiate di «graziosi modi di favellare toscani», recitate agli amici «in ora di piacevole ozio». Il volume contiene anche il volgarizzamento in versi sciolti del poemetto in lingua tedesca «intorno all'origine del lampo, e del fulmine» dello scienziato tedesco Daniel Wilhelm Triller. E un elenco in ordine alfabetico di parole, modi di dire,

3. E proprio a proposito di novità, il nucleo di ogni novella è qualcosa di *novum* (come suggerisce l'etimologia latina) che viene raccontato in una struttura in tre parti che Saibante ha bene appreso da Boccaccio: l'esordio introduce i personaggi nel tempo e nello spazio; la parte centrale narra il fatto nuovo; e la conclusione porta a compimento l'azione dei personaggi in modo sorprendente, divertente, riflessivo²⁴. Bianca Laura limita le storie esemplari (Jefte, Camma e Traiano) e preferisce la novella comica contemporanea: in genere i personaggi sono due (nobili, professionisti, artigiani, contadini, servi) di cui uno in viaggio, magari perché straniero. Nella finzione, il personaggio in movimento dà origine alla vicenda perché genera un imprevisto, turba la quotidianità, insomma merita curiosità e narrazione. E alla fine lo scompiglio si risolve con un lieto fine e, talora, una morale da ricordare. Infatti, anche se la novella fa sorridere, la narratrice introduce sempre un carattere su cui meditare: la saggia Livia, la sfortunata figlia di Jefte e la coraggiosa Camma; gli impostori Pietro Hals e Carletto de' Miorandi; lo staffiere indignato; il giovane ipocondriaco; l'oste pauroso; l'invecchiata Sofia; i soldati malati per finta o per davvero. La struttura delle novelle, lo studio sui comportamenti attraverso il comico, la difficoltà della sintassi caratterizzano la tradizione novellistica e confermano la forza antica di Saibante, almeno rispetto alla coeva letteratura romanzesca e teatrale.

Ma, anche in questo caso, la scrittrice diventa moderna rispetto al contesto roveretano: i suoi personaggi stranieri o viaggiatori riflettono bene lo spirito del tempo e del luogo. Rovereto è infatti una città votata alla manifattura e al commercio, cioè al denaro che, non per caso, caratterizza molti personaggi, avari, sciocchi o giocatori. Inoltre, Rovereto è anche al centro di un contesto agricolo e povero: insalata, sale, uova, lumache, pane, vino, biada, definiscono l'alimentazione base del nord-est della penisola. E, ancora, Rovereto è una città di confine tra cultura germanofona e italo-fona: perciò Saibante ambienta le novelle nelle attuali Italia, Austria e Germania e immagina personaggi di questi territori.

Anche quando abbandona il genere letterario, la narrazione della realtà che la circonda ritorna in forma di lettera. D'altronde, ricorda Fabio Forner, la lettera settecentesca è una forma ibrida che include spesso in sé altre forme,

proverbi toscani. Mostra dunque bene la versatilità del Vannetti, tra lingua toscana e tedesca, tra poesia e scienza.

²⁴ Sulla novella tra Sette e Ottocento cfr. D. Tongiorgi, *"Novelle" nel primo Ottocento: nuovi lettori per il racconto breve*, in *Le forme brevi della narrativa* 2019, pp. 151-168 (p. 152).

tra cui appunto la novella²⁵. Così, per citare un caso raccontato a più corrispondenti, Bianca Laura descrive l'aggressione che ha subito la notte del 14 giugno 1767 da parte di un servo, che la sorprende in camera da letto. Ecco la sezione novellistica della lettera all'amico bresciano Giovanni Battista Chiaramonti del 20 giugno 1767:

Rallegratevi meco, e ringraziate Iddio per me ancora, o che mi sia avanzo di morte, o d'ignominia, poiché sono scampata dalla prima, ed ho combattuto virilmente per la seconda, per modo che non sono vinta, ma vincitrice [...]. Poco dopo aver preso sonno mi sveglio ed aperti gli occhi veggo spento il lume che soglio tenere per mio sollievo; sorpresa da ciò, e da un legger strittollio delle assi del pavimento, chiamo per nome la mia donna, supposto che fosse entrata, avendo essa sola le chiavi, per tenermi compagnia facendo tempo cattivo; ma, orrore! niuno mi risponde; io ascolto tuttavia, e lo strittollio s'avvicina al letto per modo che, preso animo, getto le coperte per aprire le finestre e vedere chi entrato fosse; ma, oh Dio, mi si gela il sangue a narrarlo! ecco che sono aggrappata da mani villane pel collo e mi si ottura la bocca; io metto gridi interrotti al cielo perché mi dia forze contro al traditore, che m'accorgo essere il servo proprio; egli siegue per chiudermi la bocca, ma io lo afferro ora pel collo ora per le mani, e co' denti m'ingegno mordere e rovinar quanto mi si appressa, ma quando credo esser vinta, poiché lunga è la lotta, invoco la Beata Vergine in mio aiuto, e sento crescere in me le forze a segno che, spinto il nimico e gettato a terra, cadde; e io dopo di lui, e lo inseguo e grido così che fugge oltre, io apro l'uscio segreto della stanza con tanta presenza di spirito che nulla più, e puntello con una sedia quello donde furioso esce.

Chiamo qual forsennata il figlio per nome, che penso estinto perché nulla risponde, e presolo per mano lo strascino meco, scendendo le scale a volo, e grido aiuto fratelli, sorelle sono assassinata; essi svegliati accorrono. Ma il ribaldo si è dato alla fuga, per non aspettare il meritato premio verso la sua patria che è giurisdizione del Vescovo di Trento²⁶.

²⁵ Cfr. G. P. Romagnani, *La rete delle relazioni epistolari nella Rovereto del Settecento*, in *L'affermazione* 2000, pp. 47-67; F. Forner, *La lettera settecentesca*, in *Le forme brevi della narrativa* 2019, pp. 129-149.

²⁶ B. L. Saibante, *La dura prova, Lettera a G. Chiaramonti*, 20 giugno 1767, in *Lettere inedite di Bianca Laura Saibante Vannetti desunte dalla patria biblioteca mazzettiana*, Monauni, Trento 1858, pp. 19-20. La lettera manoscritta non è stata ritrovata nell'Archivio Antonio Mazzetti della Biblioteca Comunale di Trento (BCTn, BCT1, 920-949; BCTn, BCT1, 904), ma è facile ipotizzare che il titolo della lettera, *La dura prova*, sia stato proposto dall'editore ottocentesco, che ha così sottolineato la forza novellistica del testo. Saibante non dà infatti titoli alle sue numerose

Dopo una quindicina d'anni rispetto alle novelle recitate agli Agiati, lo schema narrativo resta quello della tradizione italiana: il racconto introduce i due personaggi in una camera da letto stranamente buia; questa novità, causata dal personaggio in movimento, segnala «la dura prova», cioè l'aggressione con la lotta che ne consegue; e la novella si conclude con la fuga della donna e dell'uomo: un lieto fine parziale, almeno per l'uomo, che sarà ricordato anche in lettere successive²⁷.

In conclusione si può dire che lo stile, il genere letterario e la struttura narrativa di Saibante mostrano una discreta imitatrice della tradizione italiana in un contesto plurilingue che, tra Otto e Novecento, verrà interpretato in senso politico-irredentista. Dunque una Saibante antica dal punto di vista letterario e moderna dal punto di vista storico-geografico; una scrittrice complessa, insomma, che vale la pena rileggere.

lettere a Chiaramonti (e nemmeno ad altri). Cfr. la lettera al nipote Gian Francesco Malfatti sullo stesso argomento: Lettera di B. L. Saibante a G. F. Malfatti, 15 luglio 1767, conservata presso la Biblioteca comunale di Ala, Fondo manoscritti, Carteggio Malfatti-Vannetti, cc. 2r-2v.

²⁷ Sull'episodio Saibante torna anche in una lettera successiva: cfr. B. L. Saibante, *Lettera a G. Chiaramonti*, 1 luglio 1767, in *Lettere inedite* 1858, p. 22: «Il tristo non ha avuto le chiavi: ma si è lasciato chiudere per entro le stanze, dove solea studiare il buon consorte, sicché da quelle è passato nella mia, senza difficoltà. Iddio gli perdoni, e gli dia lume per emendare il fallo, secondo che io lo prego. La Giustizia gli ha confiscato tutto ciò che era di suo in casa mia, ora passerà al bando di tutti gli Stati Austriaci; e venendo nelle forze, ci sarà la Galera, secondo mi dicono; ma non sarà tanto pazzo sì presto, intanto è venuto da coteste vostre parti, per sottrarsi al meritato premio, sarà questo il primo suo delitto, desidero che sia anche l'ultimo».